

Se si presterà ascolto a chi pensa di correggere la scarsa competenza linguistica degli studenti al termine del loro ciclo di studi con una serie di indicazioni prescrittivo/normative corrispondenti a quello che Tullio De Mauro chiamava “l’addestramento monolingustico”, la scuola avrà perso la sua scommessa.

Che cosa può fare la scuola per fondare veramente le premesse a una solida competenza linguistica e a un consapevole uso della lingua italiana? Innanzitutto, ridurre il numero degli studenti per classe. In classi di venticinque/trenta ragazzi il tanto (a ragione) decantato insegnamento individualizzato non può umanamente essere messo in atto se non in rare e fortunate occasioni.

Che cosa può e deve fare nel frattempo un insegnante per mettere i propri studenti nelle condizioni di possedere correttamente il codice lingua? Che cosa faccio io, quando, all’inizio, in prima liceo, riscontro ancora fra i miei alunni la presenza di clamorosi errori ortografici, il possesso di un lessico ristretto e una scarsa padronanza della sintassi (lacune che sono in genere paradossalmente accompagnate da una conoscenza più o meno corretta delle “regole” di analisi logica e di morfologia, solitamente acquisite come conoscenza a sè stante e non come fondamento di una competenza espressiva)? Prendo atto dell’eterogeneità sociale che caratterizza la mia classe, la ritengo un valore e uno dei rari successi della scuola italiana e, nella speranza di accorciare le distanze fra Pierino e i suoi compagni, avvio un laboratorio permanente di lettura e di scrittura, riservato a testi di varia tipologia, invito i ragazzi a continue riflessioni sui processi linguistici e sul concetto di errore (quanto sono felicemente sorpresi quando scoprono che l’anacoluto può cedere il titolo di *Errore* ed essere insignito di quello di *Figura retorica!*), correggo puntualmente i loro elaborati e li sottopongo a una revisione condivisa. *Verba tene, scripta sequuntur*, diceva De Mauro: *curate con ogni mezzo e senza piccinerie e pigrizie mentali l’arricchimento del vocabolario e della sintassi, stimolate le letture, abituate a verbalizzare oralmente e per iscritto*, suggeriva a noi insegnanti. Sono le sole indicazioni da seguire se si crede in una scuola il cui compito sia quello di formare e non quello di addestrare.

ADRIANA PASSIONE

Scuola statale Superiore di II grado

LICEO STATALE “ELEONORA PIMENTEL FONSECA”, Napoli (INDIRIZZO SCIENTIFICO)

adriana.passione.prof@gmail.com